



Giulietti: Berlusconi darà la notizia l'11 maggio al «Costanzo show»
Mediaset, annuncio vendita prima del voto?
 Per i Ds è solo un «mega-spot elettorale»

ROMA L'annuncio di un annuncio di una vendita già annunciata. Di che si tratta? Della vendita di Mediaset da parte di Silvio Berlusconi, nel caso diventasse presidente del consiglio. L'exploit arriverebbe giusto alla fine della campagna elettorale, come il gran finale dei fuochi d'artificio fatti scoppiare proprio in casa Mediaset, dallo show di Maurizio Costanzo, nell'ultima occasione di apparire sullo schermo prima del voto.

Ma uno degli acquirenti più probabili, Rupert Murdoch, è cauto: «Non facciamo commenti», è la risposta alla domanda se ci siano contatti in corso fra il gruppo News Corporation International e Silvio Berlusconi.

L'annuncio della vendita sarebbe «un mega spot» preparato in grande stile, secondo Beppe Giulietti, responsabile Ds per la Comunicazione, studiato su misura per occupare la scena dell'ultima settimana di campagna elettorale. Berlusconi, infatti, sarà ospite di Bruno Vespa a «Porta a Porta» il 7 o l'8 maggio (a seconda del sorteggio fra lui e Rutelli). Ma venerdì 11, poco prima dello scoccare della mezzanotte, apparirà al Maurizio Costanzo Show. E lì, ironizza Giulietti, «darà l'annuncio da Principe regnante: "Se vinco, vengo Mediaset". Questa notizia Berlusconi l'ha già data decine di volte quando sale il dibattito. Di solito le vendite si fanno, poi se ne dà la notizia. E poi, può vendere a me-

tà: lasciare la direzione italiana ai figli e quella estera a Murdoch».

Anche Vincenzo Vita avvisa che «il conflitto di interessi si risolve nel Parlamento italiano e in quello Europeo». E Giulietti rilancia l'emendamento alla legge già proposto: «Eliminare i veti sugli incroci proprietari, in modo che il mercato sia più ampio, possano competere Colaninno, Pelliccioli, e pure Romiti».

Lapidaria la risposta di Paolo Bonaiuti, portavoce di Berlusconi: «Giulietti? Crede di essere diventato il responsabile comunicazione di Forza Italia. Lo lasciamo parlare, tanto è innocuo».

Che il leader del Polo si libererà, in caso di vittoria, del conflitto di interessi lo ha già pre-annunciato Fedele Confalonieri la settimana scorsa al *Financial Times*. Si tratta di capire come venderà: l'ipotesi più probabile è la fusione di Mediaset in un gruppo pan europeo in cui Fininvest e la famiglia Berlusconi manterrebbero una quota, se pur di minoranza.

Aznar prende le distanze da Berlusconi

Madrid chiede a Roma di togliere l'immunità a Berlusconi per l'inchiesta di Garzon su Telecinco

Rodrigo Vivar

MADRID Il presidente spagnolo José María Aznar sta prendendo le distanze da Silvio Berlusconi, e lo fa a marce forzate. Sono molti gli osservatori, negli ambienti politici e giornalistici spagnoli, a leggere così le notizie pubblicate dal quotidiano *El Mundo*: prima l'inchiesta secondo la quale Berlusconi avrebbe mentito al giudice Baltasar Garzon in merito alle accuse di frode fiscale; poi la notizia che il governo spagnolo, attraverso la sua ambasciata a Roma, ha inoltrato al ministero degli esteri italiano la richiesta dello stesso Garzon di sollevare l'immunità parlamentare perché Berlusconi possa essere perseguito.

Infatti *El Mundo* (di cui il vero controllore non è la britannica Pearson ma l'italiana Rcs presieduta da Cesare Romiti, che detiene il 55 per cento) è un organo di stampa molto particolare. Il suo direttore, Pedro J. Ramirez, è considerato il massimo sostenitore neppure del governo di Aznar ma di Aznar tout court, e se arriva a scrivere "Aznar, mallevadore di Berlusconi nell'Unione europea, dovrebbe prendere nota e distanziarsi da tali condotte", è certo di non fare dispetto al suo pupillo. E' poi significativo il fatto che *El Mundo* fosse l'unico giornale a conoscenza dell'istanza presentata a Roma dal governo spagnolo, una notizia che neppure i giornali italiani avevano.

Un editoriale del prestigioso quotidiano *El Pais*, commentando la decisione dell'esecutivo di Aznar, la definisce "un gesto vacuo", perché "il parlamento italiano è sciolto e non può affrontare il tema fino alla sua ricostituzione dopo le elezioni quando oltretutto, se vi fosse una vittoria elettorale di Forza Italia, l'istanza non avrebbe alcuna possibilità di successo. C'è da ricordare, inoltre, che il governo spagnolo è stato assai meno solerte nel trasmettere l'analoga richiesta di Garzon al Parlamento europeo, contribuendo di fatto a insabbiarla. Ciononostante, dal punto di vista politico il gesto di Roma appare tutt'altro che vacuo e segna anzi un netto allontanamento di Aznar nei confronti di Berlusconi.

E poi, se è vero che tra i due si

instaura' un'alleanza, e' anche vero che essa fu solo strumentale. Grazie all'appoggio del presidente spagnolo Forza Italia pote' entrare a far parte del Partito popolare europeo, e grazie a questo apporto il Ppe, di cui Aznar e' ormai il leader di fatto, ha potuto consolidare il

proprio peso nel parlamento europeo. Ma le cose non sono mai andate oltre, nonostante le continue lodi di Berlusconi al cosiddetto "modello Aznar" che promette di applicare anche in Italia. Innanzitutto perché, con scarso savoir faire, il Cavaliere ha lasciato intende-

re che in realtà, ad Aznar, quel modello economico ha suggerito lui. In secondo luogo perché ad Aznar va benissimo l'appoggio di un forte partito di centro-destra alla propria leadership europea, ma non un Berlusconi che, primo ministro di un paese con un peso continentale assai superiore, gli contenderebbe il protagonismo.

La conferma? La fornisce di nuovo *El Mundo*. In un articolo con cui, nel febbraio scorso, presentava il giro elettorale europeo di Berlusconi e la sua sosta a Madrid, il corrispondente da Roma scriveva: "Il Cavaliere vuole un appoggio esplicito di Aznar in vista delle elezioni italiane, ma al presidente del governo spagnolo restano da risolvere certe differenze, sia di natura politica, per i controversi compagni di strada della destra italiana, sia di tipo puramente estetico e morale". E spiegava: "Il passato fascista di Gianfranco Fini, il presente incendiario di Umberto Bossi e la vicinanza di Francesco Cossiga fanno della piattaforma di Berlusconi una alleata che desta certe riserve spagnole". E più avanti: "La sobrietà di Aznar ha poco a che vedere con l'opulenza e l'impero dei media di Berlusconi". Tanto meno vuole avere a che vedere con un Berlusconi al quale la giustizia spagnola imputa sei delitti fiscali e di falso per una somma superiore ai 150 miliardi, oltre a quello di avere detenuto il controllo di una quota di Tele5 ben superiore al 25 per cento consentito allora dalla legge. A questo proposito, oltre alle prove contenute nel rapporto della Kpmg pubblicato dalla Repubblica, c'è da ricordare che nel '94, quando i conti dell'emittente erano in profondo rosso (perché, sostiene l'inchiesta del Mundo, si faceva passare denaro da Tele5 alla Fininvest acquistando da quest'ultima, a prezzo altissimo, programmi e film attraverso società conniventi), fu messo in vendita circa l'80 per cento dell'emittente. Ovviamente potevano essere le quote sommate di vari soci, ma il quaderno di vendita, curato dalla Morgan Stanley, offriva nel pacchetto anche Publicspana, che la Fininvest controlla al 100 per cento. Come si sarebbe potuto procedere a spartire il ricavato, se il venditore non fosse stato uno solo? Rodrigo Vivar

che senso ha

Abbiamo raccolto a caso alcune frasi dopo gli interventi di "Economist", "Le Monde", "El Mundo", "Der Spiegel" sul caso italiano.

"Siamo in guerra e vinceremo".

"Un disegno di ambienti europei per indebolire l'Italia".

"Lobby minacciate che si agitano".

"Una autentica ingerenza nella nostra politica interna. Deciso e interessato sostegno di ambienti stranieri".

La prima frase è di Silvio Berlusconi. Nella prima parte c'è il tipico linguaggio civile e sottovoce con cui conduce da un anno questa campagna elettorale. Quanto alla seconda, qualcuno avrebbe dovuto dire a lui, uomo di spettacolo, che porta una sfortunata tremenda.

La seconda frase è un raro pensiero personale di Fini che è ormai il vice di Berlusconi non al governo e neppure nel Polo, ma nella vita. Ci fa capire che a questo, non a guidare un partito, è stato chiamato dal destino.

Di suo, vede un disegno di aggressione da parte di ambienti europei (tipo la Banca d'Inghilterra) contro l'avanzata inesorabile del suo capo.

La terza frase è di Buttiglione. Ci mette in guardia contro l'infiltrazione delle lobby. "Lobby" come si sa sono due cose. Quelle nazionali sono gruppi di interesse ma di esse Buttiglione non ha paura. Ogni gruppo di interesse conosciuto fa capo alla "Casa".

Quando le lobby sono straniere il discorso è un po' più azzardato perché è stato già fatto, quasi uguale, dal fascismo al tempo delle sanzioni, quando persone che oggi voterebbero il Polo si dichiaravano indignate per le ingerenze straniere dopo che l'Italia aveva invaso e distrutto l'Etiopia.

La quarta frase è del militante del Polo Paolo Pombeni (sul "Messaggero", 1° maggio), ripetiamola: "autentica ingerenza straniera nella nostra politica interna". Rinasce, improvviso, il concetto di Nazione tipo 1918 e scompare quello di Unione Europea. L'unione si fa tra simili. Adesso alcuni membri dell'Unione dicono di non riconoscere alcuna somiglianza con l'Italia berlusconiana. Pombeni per amor di patria risponde: lo fanno per indebolirci, per renderci secondari e irrilevanti. Rispetto a chi? siamo membri fondatori dell'Unione. Forse Eisenhower, presidente americano di destra, ha voluto umiliare e indebolire l'Arkansas quando ha mandato le truppe federali contro il governatore Faubus che voleva impedire a una bambina nera di entrare a scuola?

Nelle federazioni di Stati l'ingerenza è d'obbligo. Altrimenti il sindaco Gentilini di Treviso, alleato di Berlusconi e di Pombeni, userebbe davvero "i vagoni piombati per portare via i negri" come annunciava.

Ma siamo membri dell'Unione Europea e l'Europa - anche se il nostro commentatore si offende - lo impedirà. f.c.



Il giudice spagnolo Baltasar Garçon titolare dell'inchiesta su Telecinco; in alto Silvio Berlusconi durante il suo tour elettorale

stampa estera

Anche alla destra svedese non piace il capo del Polo

È ancora il caso Berlusconi a tener banco sui giornali europei. Dopo le critiche dell'Economist e le preoccupate righe dello spagnolo *El Mundo* e del francese *Le Monde*, ora è la volta di uno dei due grandi quotidiani svedesi, lo *Svenska Dagbladet*, di centrodestra, vicino al partito moderato, il maggiore tra quelli di opposizione, che già in altre occasioni aveva pubblicato articoli fortemente critici sulla coalizione guidata da Berlusconi. Il 30 aprile l'autorevole opinionista, Margaret Zetterstrom, così conclude il suo articolo: «L'alleanza di destra comprende Alleanza Nazionale, postfascista, e la xenofoba, razzista e separatista Lega Nord, nonché, come ciliegia sulla torta, il partito dichiaratamente fascista Fiamma Tricolore. Se questa alleanza di destra dovesse vincere le elezioni di maggio dobbiamo prevedere una situazione di tipo haideriano. Si riproporrebbe la questione delle sanzioni. In ogni caso i dirigenti dei moderati e dei democratici cristiani svedesi farebbero bene a meditare sulla natura del partito (Forza Italia) con cui collaborano al Parlamento europeo».

I pesanti giudizi del quotidiano svedese non sono isolati. Il quotidiano ABC, ancora un foglio conservatore, scrive che Berlusconi rischia grosso a non volere un confronto con Rutelli: «Gli italiani meritano una spiegazione» sui «trucchi sporchi» che gli vengono attribuiti.

Passiamo in Germania, dopo la Frankfurter Allgemeine Zeitung, giornale conservatore, titola così un commento sulle vicende italiane: «Berlusconi promette tutto contemporaneamente».

In Inghilterra il Telegraph parla di un'Italia che rischia l'isolamento se Berlusconi vince le elezioni mentre il francese *Le Figaro* sostiene che gli articoli della stampa straniera «hanno modificato il tono» della campagna elettorale in Italia: il leader del Polo è adesso «sulla difensiva» mentre il suo rivale Francesco Rutelli «è di nuovo all'attacco».

Anche il *Nouvel Observateur* spara a zero contro Silvio Berlusconi e Umberto Bossi: nel numero da oggi in edicola (il cui testo è stato anticipato oggi) il settimanale francese definisce il leader del Polo «un caso estremo di megalomania euforica» e bolla il capofila della Lega Nord come «l'Haider italiano».

«Se Berlusconi vincerà le elezioni sarà la prima volta in Europa che un dirigente concentrerà nelle sue mani così tanti poteri economici e politici», sottolinea il periodico in un ampio commento che fa da perno ad un dossier di ben cinquanta pagine sull'Italia d'oggi.

Per il *Nouvel Observateur*, «tra la destra populista mediatica di Berlusconi, la destra revisionista di Fini e la destra protezionista estrinseca di Bossi, l'Europa ha serie ragioni di allarme».

Le elezioni del 13 maggio sono anche al centro di un commento di due pagine firmato dall'editorialista-principe del settimanale, Jean Daniel, secondo il quale «il populismo fascizzante» ha per capo di fila a Roma Bossi che «sorpassa di molto Le Pen e i suoi nello scatenamento delle campagne contro gli immigrati». Secondo Jean Daniel l'ascesa di Berlusconi si spiega con il fatto che «il vuoto provocato dal discredito dei politici non è stato colmato in Italia né dal fascismo né dal populismo ma da una forma moderna di dispotismo: la tele-crazia».

All'esame della Farnesina i documenti dei giudici spagnoli

ROMA La verifica dell'incartamento è ancora in corso, non ci sarà alcuna valutazione di merito sui capi d'imputazione, ad una prima analisi, comunque, la richiesta al governo italiano sul piano procedurale non appare fondata. In estrema sintesi, è questo l'orientamento che emerge dalla Farnesina sulla richiesta avanzata dalle autorità spagnole a quelle italiane per la sospensione dell'immunità parlamentare a Silvio Berlusconi. La documentazione, spiegano fonti del ministero degli Esteri, fu consegnata, il 24 aprile scorso, dall'ambasciata di Spagna a Roma al capo

del servizio contenzioso del ministero. La documentazione era rappresentata dal fascicolo del giudice spagnolo Baltasar Garçon. La presentazione della documentazione al ministero degli Esteri è prassi normale ma, a decidere sull'eventuale sospensione dell'immunità parlamentare al leader della Casa della libertà, spetterà all'assemblea parlamentare del Consiglio d'Europa del quale l'onorevole Silvio Berlusconi è membro. L'esame dell'incartamento, spiega il ministero degli Esteri, è ancora in corso e non si chiuderà prima delle elezioni.

Il premier belga, Guy Verhofstad, che sarà il prossimo presidente di turno della Ue: l'articolo 7 del Trattato «spiega le cose in modo chiaro»

Un governo Berlusconi-Bossi? L'Europa vigilerà

DAL CORRISPONDENTE Sergio Sergi

BRUXELLES «Prima, attendiamo il risultato del voto...». Con la cautela diplomatica del caso, il premier liberale del governo belga (una coalizione liberali-verdi-socialisti), Guy Verhofstad, ha spiegato come si comporterà, nella sua veste di presidente di turno dell'Unione europea, di fronte ad un eventuale governo italiano composto anche dalla Lega di Bossi. Nel corso di una conferenza stampa Verhofstad ha risposto anche ad una domanda sull'Italia. Come gestire, dunque, un go-

verno Berlusconi-Bossi? Attendere il voto del 13 maggio, innanzitutto. Come dire: vediamo prima cosa verrà fuori dalle urne prima di esprimere un giudizio. Ma il premier belga, che aveva al suo fianco il ministro degli esteri, Louis Michel, protagonista nelle scorse settimane di un attacco durissimo alle posizioni xenofobe del leader delle Lega, ha anche ricordato qual è il punto di riferimento dell'Europa. Secondo Verhofstad, l'Unione europea ha un Trattato che spiega «le cose in modo chiaro».

Il primo ministro ha fatto riferimento all'articolo 7, che prevede delle

sanzioni, come la sospensione di certi diritti, nei riguardi di uno Stato membro che abbia commesso delle «violazioni gravi e persistenti» dei principi di libertà, democrazia e diritti dell'uomo. Il Consiglio europeo, su proposta di un terzo degli stati membri oppure del parlamento europeo o della Commissione, può inviare a quello Stato una «raccomandazione motivata» e sottoporlo ad una sorta di esame da parte di un consesso di personalità indipendenti incaricate di presentare un rapporto sulla situazione in quello Stato.

Il parlamento europeo ieri è torna-

to ad affrontare il problema della revoca dell'immunità di Silvio Berlusconi e di Marcello Dell'Utri. Il dossier del giudice spagnolo Baltasar Garçon, spedito al mittente dalla presidente Nicole Fontaine perché non proveniente dall'«autorità competente», è disperso tra le maglie della diplomazia spagnola. Il gruppo socialista, con il deputato britannico Corbett, ieri ha riaperto il caso chiedendo conto e ragione a Fontaine. La presidente ha spiegato le sue ragioni, una sorta di autodifesa dalle accuse d'aver contribuito al grave ritardo nell'esame della richiesta di revoca dell'immunità. Incalzata da più parti,

sollecitata a fare pressione sul governo spagnolo dal capogruppo liberale, l'irlandese Cox, prossimo presidente del parlamento, Fontaine ha di fatto gettato la croce su Madrid e sul governo di Aznar. «Attendiamo il parere del Consiglio di Stato», ha detto riferendosi a quanto richiesto dal governo spagnolo.

Nel frattempo, tuttavia, un'altra assemblea parlamentare, quella del Consiglio d'Europa, ha già deciso, di fronte ad analoghe richieste dei giudici anticorruzione spagnoli, di nominare un relatore e di votare alla prossima sessione di fine giugno.